

Marzo 1991

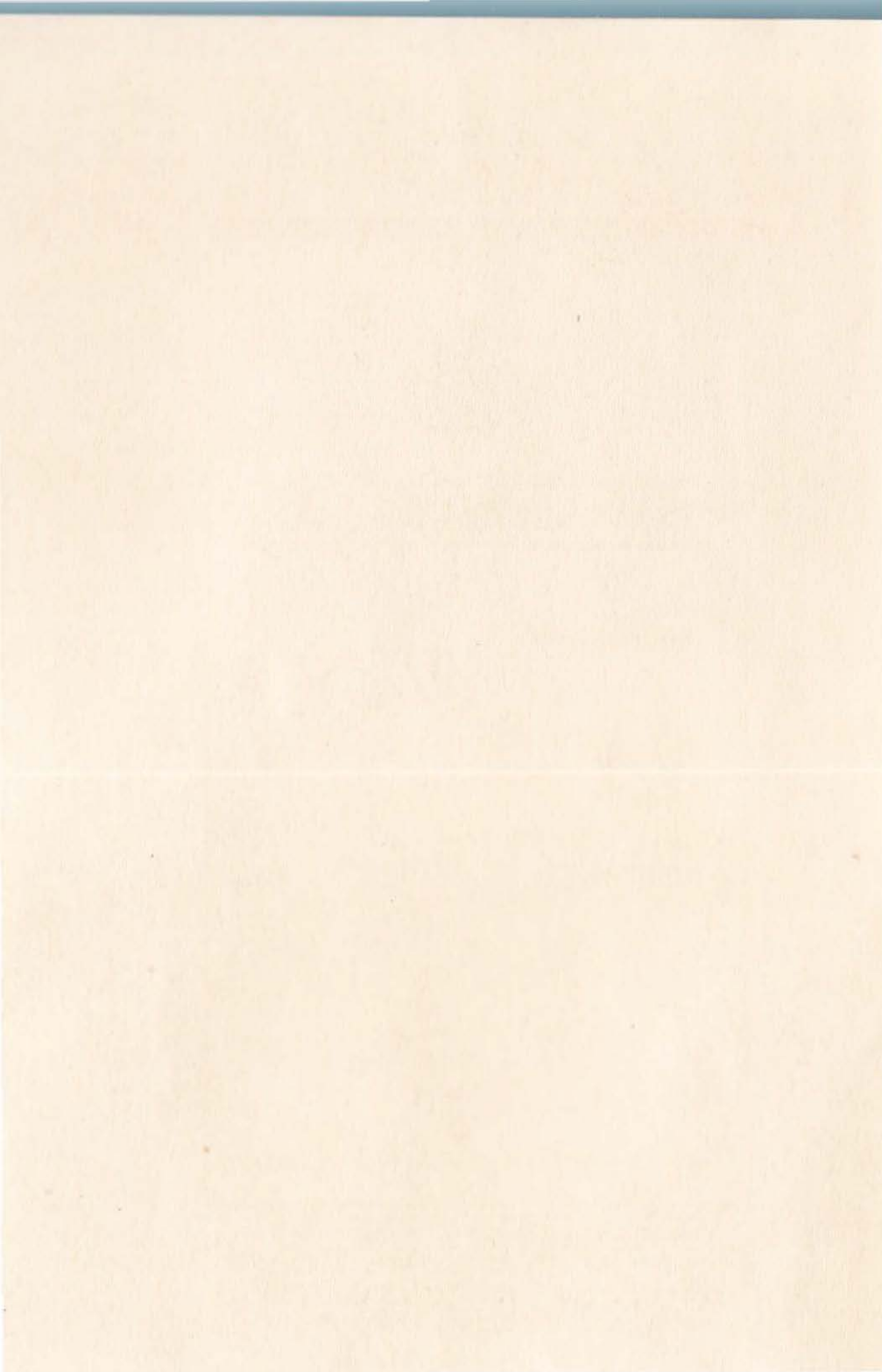
15

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 23

NOTIZIE 49



Marzo 1991

15

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 23

NOTIZIE 49

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5

RIFLESSIONI

Un grido di intercessione	»	7
On-Going Formation	»	15

SCAMBI

Fraternità Saveriane?	»	23
Misioneros laicos	»	25
Lex orandi, lex credendi	»	27
Évangélisation et promotion humaine	»	29
Que attitudes asumir hoy ante las culturas	»	32
Auto sequestrate	»	35
En margen al Capítulo Regional de México	»	36
Tra pessimismo e ottimismo, spazio per la speranza	»	39
Nel silenzio	»	47

NOTIZIE

»	49
---	----

Carissimi fratelli,

qualcuno si è lamentato della gestione di questa Direzione perché dice che "non prendiamo di petto le persone"; facciamo, sì, delle esortazioni, ma restiamo generici, lasciamo correre tutto...; sperava che avremmo cambiato qualcosa, ma tutto continua come prima. Non credo che sia il caso di "difendere" la nostra gestione; però può essere utile spiegarsi.

Le possibilità di incidenza di una Direzione Generale hanno dei limiti obiettivi. La maggior parte del lavoro nostro rimane sul piano della chiarificazione teorica, dello stimolo morale o spirituale, della esortazione e dell'incoraggiamento, sia con lo strumento della comunicazione a distanza (stampa, corrispondenza), sia nell'incontro personale e comunitario. Dobbiamo riconoscere che si tratta di un influsso abbastanza debole.

Si può fare qualcosa di più? E' possibile un'azione che sia più incisiva per il rinnovamento dei singoli e delle comunità? A noi non appaiono vie nuove assolutamente "efficaci". Il fatto è che la virtù è spesso frutto di necessità, ma mai di costrizione. Ci possiamo stimolare, ma nessuno può costringerci nella volontà o nella visione. Possiamo chiedere dei comportamenti, ma non possiamo incidere nelle attitudini.

Tuttavia c'è un campo nel quale non solo esortiamo e cerchiamo di spiegare ma chiediamo dei comportamenti precisi ed esigiamo dei cambiamenti: il campo della gestione dei beni (tra di noi e nei confronti dell'ambiente ecclesiale nel quale ci troviamo).

Difatti, nonostante gli orientamenti autorevoli (a diversi livelli) e le norme emanate dal Capitolo nel Direttorio Generale dei Beni Materiali, troviamo ancora in alcune circoscrizioni prassi e a volte teorizzazioni che offendono la comunione ecclesiale e la fraternità saveriana. Su questo non possiamo lasciar correre: si tratta del rispetto dovuto ad altre persone.

E' difatti insopportabile, dal punto di vista umano, cristiano e religioso che ci siano differenze di possibilità all'interno della Famiglia e ciò si avrebbe se qualcuno, avendo mezzi facesse quel che crede e altri, non disponendo di mezzi, dovesse stare a guardare.

La messa in comune dei beni non è nella vita religiosa un ideale cui tendere ma un'esigenza minima di rispetto reciproco, specialmente in questo momento nel quale le diverse provenienze dei confratelli comportano anche diverse possibilità economiche.

In questo campo difatti le resistenze vengono sempre da coloro che dispongono e le obiezioni che si presentano derivano dal criterio della maggior quantità da raccogliere non da quello della maggior fraternità da creare.

La comunione ecclesiale a sua volta esige pure una certa messa in comune dei beni tra tutti gli operatori pastorali in vista di uno sviluppo razionale e programmato delle opere da fare e del rispetto degli operatori pastorali che non dispongono di molti mezzi. Del resto, se siamo a servizio della missione, il progetto comune deve avere logicamente la precedenza sul progetto personale. Il rifiuto alla condivisione sarebbe rottura della comunione ecclesiale, la quale non può rimanere sospesa a mezz'aria, valida solo nel campo del puro spirito.

In questo settore dell'economia quindi, convinti o non convinti, chiediamo ai singoli saveriani che si adeguino alle norme stabilite ed ai superiori che le facciano valere. Lo ricordiamo per spiegare la nostra impostazione e per far sapere ad ognuno (se questo può essere di consolazione) che le pressioni che riceve la sua circoscrizione sono eguali a quelle esercitate sulle altre. Se il male comune è un mezzo gaudio, cosa sarà il bene comune? E' quello che vorremmo cercare di raggiungere insieme.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

Sia benedetto il Signore.

*Con questa preghiera benedicente inizia la **sesta lettera** circolare del Fondatore dei Saveriani.*

Sia benedetto il Signore perchè è finita la guerra in Cina e "all'ombra della pace" si può sperare una "raccolta di abbondante messe"

*Sia benedetto il Signore: finalmente potrà partire per la Cina
Si realizza il sogno della sua giovinezza.*

Dio lo ha realizzato in modo sorprendentemente diverso: va in Cina non come missionario ma come Superiore generale di una famiglia di missionari.

Ora è soprattutto divorato dal desiderio che giunga presto "l'istante di rivedervi e di riabbracciarvi nella carità di Cristo".

Questi gli scopi della visita. Leggiamo.

Vengo a voi, non per desiderio di vedere nuove regioni e nuovi costumi, ma per recarvi personalmente il mio saluto e la mia benedizione; per congratularmi con voi dei frutti copiosi riportati; per incoraggiarvi a proseguire alacri nell'opera felicemente incominciata.

Vengo a voi per constatare da vicino i veri vostri bisogni e vedere quello che in seguito possa fare di più l'Istituto a vostro vantaggio; per procedere alla nomina di un nuovo Superiore Regolare in base ai sacri canoni ed alle nostre Costituzioni; e finalmente per costituire di comune accordo con Chi regge con zelo ammirabile le sorti di codesto Vicariato un nuovo

Noviziato della nostra Congregazione, avendo appreso con grande soddisfazione che diversi giovani chierici si sentono chiamati ad iscriversi alla Pia nostra Società.

Questo, e non altro è lo scopo della mia venuta in Cina, per cui desidero intrattenermi "os ad os" con ciascheduno di voi nei giorni della mia permanenza costì per udire nell'intimità dalla bocca di tutti quanto potrà illuminarmi per il maggior bene dell'Istituto nostro e dei Confratelli costì degenti.

RIFLESSIONI

UN GRIDO DI INTERCESSIONE

[...] Il tema che voglio trattare con voi e che potrebbe avere come titolo "un grido di intercessione", intende fare molto di più dentro la carne del conflitto sanguinoso che ci coinvolge.

Noi ci poniamo perciò questa sera nell'ambito della preghiera penitenziale di Neemia, che è l'ambito della invocazione, della intercessione, del pentimento e della penitenza. Ma qui nasce una domanda: non è forse questo un ambito sterile? non è un ambito che ci fa eludere i problemi, che li scavalca, per così dire, senza risolverli? Certo, è questo il linguaggio di chi non ha fede o di chi ne ha poca. Per chi ha poca o nessuna fede non c'è altro linguaggio che quello degli argomenti umani, e in particolare di quelli forti. Ma il credente può limitarsi a questo? Non c'è forse per lui e per noi questa sera lo spazio inesplorato della fede che abbraccia e penetra ben più nel profondo delle vicende umane? Quando le discussioni si svolgono sul piano dell'etica politica o del diritto delle genti, esse hanno sempre come nodo di riferimento la domanda: che cosa è giusto, che cosa non è giusto, e dietro ci sta la domanda: chi è nel giusto, chi non è nel giusto. Questa domanda è legittima e non va trascurata. Vi ho già indicato le sedi nelle quali anche in Diocesi essa sarà portata avanti. Ma questa sera voglio affrontare un tema che vuole fare appello molto più fortemente, ancora più fortemente, alla vostra fede, alla fede di noi tutti.

Riprendo dunque le parole conclusive della preghiera di Neemia: *noi siamo nell'angoscia*. [...] Ma io vorrei dire questa sera ancora molto di più, e cioè che questo smarrimento, che questa angoscia, toccano persino l'ambito della fede e della preghiera, [...].

Ecco un grande motivo della nostra sofferenza questa sera, sofferenza non solo civile e umana, ma anche religiosa, che tocca il cuore della fede. Perchè non ci ascolti, Signore? perchè nascondi il tuo volto? Eppure in Te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e Tu li hai liberati. Ma io grido di notte e tu non ascolti, di giorno e Tu non Te ne dai pensiero. Vedete che ci vengono spontaneamente alle labbra queste parole dei Salmi, parole che non sono nostre, non le abbiamo inventate noi, ma sono dei credenti di Israele di oltre duemila anni fa che già si sono trovati davanti a Dio con questo lamento sulle labbra e con questa angoscia nel cuore.

E così facciamo nostre e abbiamo fatto nostre anche quelle parole amare di confessione e di pentimento del profeta Neemia che sono state lette poco fa e che si riferiscono all'evento amaro, dolente, del popolo di Israele in una situazione oscura della storia alcuni secoli prima di Cristo. E anche noi sentiamo emergere il grido di questa pagina di Neemia: *abbiamo peccato come i nostri padri; Tu, Signore, hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati con empietà.*

Ecco una prima ragione del perchè non siamo stati esauditi. Nelle nostre preghiere non siamo partiti da una chiara ammissione attenta delle nostre colpe. *Essi*, dice Neemia, *mentre godevano del loro regno e del grande benessere che Tu largivi, loro non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.* Così dice Neemia e così diciamo anche noi questa sera. Ci siamo attaccati, Signore, al nostro benessere, ne abbiamo approfittato in tutti i modi, lo abbiamo eretto a idolo, e poi pretendevamo che intanto Dio ci esaudisse perchè avevamo paura che questo benessere ci venisse a mancare.

C'è una bella preghiera di Paolo VI, detta ormai parecchi anni fa, ma che sembra scritta proprio per questa sera [...] ne leggo qui due passi. Dice così Paolo VI: *Signore, noi abbiamo ancora le mani insanguinate dalle ultime guerre mondiali. Signore, noi siamo oggi tanto armati come non lo siamo mai stati nei secoli prima d'ora e siamo così carichi di strumenti micidiali da poter in un istante incendiare la terra e distruggere forse anche l'umanità. Signore, noi abbiamo fondato lo svilup-*

po e la prosperità di molte nostre industrie colossali sulla demoniaca capacità di produrre armi di tutti i calibri e tutte rivolte a uccidere e a sterminare gli uomini nostri fratelli. Così abbiamo stabilito l'equilibrio crudele dell'economia di tante nazioni potenti sul mercato delle armi alle nazioni povere prive di aratri, di scuole e di ospedali.

Paolo VI, [...], fa passare in questa preghiera tanti peccati sociali della nostra epoca, peccati particolarmente evidenti, ma che noi cercavamo di emarginare, ai quali cercavamo di non pensare. E però non possiamo nasconderci che questi egoismi così evidenti che vengono a galla hanno origini oscure e tenebrose nel mondo dei nostri stessi cuori. E noi non abbiamo saputo fare questo esame di coscienza nel profondo.

Ha detto qualcuno recentemente: i fiumi di sangue sono sempre preceduti da torrenti di fango. In questi torrenti di fango abbiamo sguazzato un po' tutti noi, uomini e donne di ogni paese e latitudine: l'immoralità della vita, gli egoismi personali e di gruppo, la corruzione politica, i tradimenti e le infedeltà a livello interpersonale e familiare, il menefreghismo, l'indolenza, lo spreco delle energie di vita per cose vane e frivole o dannose, l'insensibilità di fronte a milioni di esseri umani la cui vita è soffocata con l'aborto, il volger la testa di fronte alle miserie di chi ci sta vicino e di chi viene da lontano, il commercio della droga. Sì, in questi torrenti di fango ci siamo lasciati coinvolgere, ci siamo magari qualche volta anche divertiti in maniera spensierata e irresponsabile, e poi vorremmo che Dio venisse incontro a una preghiera che nasce proprio dalla paura di perdere le nostre comodità, il nostro benessere, dalla paura di dover pagare di persona per i nostri errori.

Se oggi c'è una guerra, ci ha ripetuto il Papa, non è perchè le cose si siano mosse così, quasi per caso o per sbaglio, anche se ci sono responsabilità precise a cui nessuno potrà sfuggire. Ma c'è una guerra perchè per tanto tempo si sono seminate situazioni ingiuste. Si è sperata la pace trascurando quelli che Giovanni XXIII chiamava i quattro pilastri della pace: verità, giustizia, libertà e carità. Ogni colpa pubblica e privata contro questi quattro pilastri, cioè ogni atto di menzogna, ingiustizia,

possesso egoista e dominio sull'altro, pregiudizi e odio, hanno scavato la fossa e l'edificio è crollato sotto i nostri occhi, perchè la pace è un edificio tutto d'un pezzo, è un edificio indivisibile e ciascuno di noi l'ha distrutto per la sua parte di responsabilità.

Ogni seria preghiera per la pace deve dunque nascere dal pentimento e dalla volontà di ricostruire anzitutto nella nostra vita personale e comunitaria questi quattro pilastri: verità, giustizia, libertà e carità. Senza questa volontà umile e sincera la nostra preghiera e la nostra invocazione sono ipocrite.

E mi pare qui di poter portare una seconda ragione per cui la nostra preghiera non è stata esaudita. Io temo che spesso questa preghiera noi non l'abbiamo bene intesa. Abbiamo cioè chiesto la pace come qualcosa che riguardava gli altri, abbiamo insistito perchè Dio cambiasse il cuore dell'altro, nel senso naturalmente che volevamo noi. Ma il primo oggetto dell'autentica preghiera per la pace siamo noi stessi, perchè Dio ci dia un cuore pacifico. Dona nobis pacem, donaci la pace, vuol dire anzitutto: purifica, o Signore, il mio cuore da ogni fremito di ostilità, di partigianeria, di partito preso, di connivenza; purificami da ogni antipatia e pregiudizio, egoismo di gruppo o di classe o di razza. Tutti questi sentimenti sono incompatibili con la pace, eppure emergono vistosamente, e proprio in questi giorni, stimolati dalle notizie e dalle immagini che vediamo, stimolati dalla curiosità stessa incitata da una guerra la cui tecnologia sfiora l'inverosimile. E così mentre preghiamo per la pace, nel fondo del nostro cuore finiamo per parteggiare, per giudicare, per auspicare l'uno o l'altro successo di guerra; l'istinto si scatena, la fantasia si sbizzarrisce e la preghiera non tende verso quella coltivazione del cuore, dei sensi, delle emozioni e dei pensieri che sola si addice agli operatori di pace secondo il Vangelo. E' esigente essere operatori di pace secondo il Vangelo, non lo si compra a poco prezzo questo dono. E' dono dello Spirito, ma occorre accettare di pagarlo a caro prezzo.

Ma fin qui mi pare di aver detto solo cose ovvie o comunque cose facili da intendersi non solo da chi ha fede, ma anche da chi ragiona con semplice buon senso.

Vorrei chiedervi ancora, e lo chiedo al Signore anzitutto, di farci fare un passo in avanti, di farci cioè intendere qual è il senso profondo di una vera preghiera di intercessione nel senso biblico, simile alla preghiera di Abramo, simile alla preghiera di Gesù su Gerusalemme. Che cosa significa, o Signore, fare davvero una preghiera di intercessione? Donaci lo Spirito Santo di Dio, uno spirito autentico di intercessione in questo momento.

E intercedere non vuol dire semplicemente pregare per qualcuno come spesso noi intendiamo. Intercedere vuol dire etimologicamente fare un passo in mezzo, cioè fare un passo così da andarsi a mettere nel mezzo di una situazione. Intercedere, voi capite, è allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi fra le due parti in conflitto. Non si tratta quindi solo di articolare il bisogno davanti a Dio dicendo: "Signore, dacci la pace", e articularlo stando al riparo, ma si tratta di mettersi in mezzo, e non mettersi in mezzo assumendo semplicemente la funzione di arbitro dall'alto o di mediatore da lontano, magari cercando di convincere qualcuno dei due che lui ha torto e che deve cedere, oppure invitando i due a farsi qualche concessione reciproca, a fare un copromesso. Facendo così siamo ancora nel campo della politica e delle sue poche risorse, e chi fa così rimane in fondo anche estraneo al conflitto e se ne può andare in qualunque momento, magari lamentandosi che non è stato ascoltato e che la sua opera di mediazione non è stata accettata.

Intercedere invece è qualcosa di molto più serio, grave e coinvolgente, qualcosa di molto pericoloso. Intercedere è stare là, mettersi fra le due parti in conflitto, senza muoversi, senza scampo, cercando, per così dire, di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione. C'è nella Bibbia (cfr. Giobbe 9,33) una pagina illuminante a questo proposito. Nel momento in cui Giobbe si trova quasi disperato davanti a Dio che gli appare come un avversario con cui non riesce a riconciliarsi, Giobbe grida: *Chi è dunque colui che si metterà fra il mio giudice e me, chi poserà la sua mano sulla sua spalla e sulla mia? Oh, se esistesse tra noi qualcuno che ponga la mano su noi due!*

Non dunque qualcuno da lontano che cerchi di esortare alla pace o di pregare genericamente per la pace, ma qualcuno che si metta in mezzo, che entri nel cuore della situazione e che stenda le sue braccia a destra e a sinistra per unire e pacificare.

E' il gesto che noi contempliamo questa sera al centro della nostra assemblea, è il gesto di Gesù in croce: Egli è colui che è venuto per mettersi nel mezzo di una situazione insanabile, di una inimicizia ormai giunta a putrefazione, nel mezzo di un conflitto senza soluzione umana. E Gesù ha potuto mettersi nel mezzo perchè era solidale con le due parti in conflitto, anzi i due elementi di conflitto coincidevano in Lui, uomo e Dio. Ma questa sua posizione, la posizione di Gesù, è quella di chi mette in conto anche la morte per questa duplice solidarietà, è quella di chi accetta la tristezza, l'insuccesso, la tortura, il supplizio, l'agonia e l'orrore della solitudine esistenziale fino a gridare: Mio Dio, mio Dio, perchè mi hai abbandonato?

Ecco l'intercessione cristiana, evangelica. Per essa è necessaria una duplice solidarietà e tale solidarietà è un elemento necessario nell'atto di intercessione: devo potere e volere abbracciare con amore e senza sottintesi tutte le parti in causa, e debbo resistere in questa situazione anche se non capito, anche se respinto dall'una o dall'altra parte, anche se pago di persona; debbo perseverare anche nella solitudine e nell'abbandono; devo avere fiducia soltanto nella potenza di Dio; debbo far onore alla fede in colui che risuscita i morti. Tale fede è difficile, per questo l'intercessione vera è difficile. Ma se non vi tendiamo, la nostra preghiera sarà preghiera di labbra e non preghiera di vita.

Certamente dobbiamo dire che un simile atteggiamento non calpesta per nulla le esigenze della giustizia: non posso mai mettere sullo stesso piano assassini e vittime, trasgressori della legge e difensori della legge. Ma quando guardo le persone, nessuna mi è indifferente, nessuna è guardata da me con odio o con un giudizio interiore, neppure scelgo al limite di stare dalla parte di chi soffre per maledire chi da soffrire. Gesù non maledice chi lo fa soffrire, ma muore anche per lui dicendo: *Padre, non sanno quello che fanno, perdona loro.*

Se una preghiera non raggiunge questa duplice solidarietà ma intercede perchè il Signore soccorra l'uno e abbatta l'altro, questa preghiera ignora ancora il bisogno di salvezza di chi è eventualmente nel torto, di chi ha scelto contro Dio e contro il fratello, lo abbandona, non gli mette più la mano sulla spalla; non è più una preghiera di intercessione.

Nella misura dunque in cui noi facciamo delle scelte esclusive nel nostro cuore e condanniamo e giudichiamo, non siamo più con Gesù Cristo, nella situazione che Cristo ha scelto e dobbiamo dubitare della validità e della genuinità della nostra preghiera di intercessione.

E notiamo che mettersi così in mezzo non va concepito come un mezzo tattico, tanto per superare un'emergenza. E' come Gesù ha fatto con noi, è qualcosa di definitivo, è un modo di essere costante di chi vuole operare la pace, cioè del cristiano che segue Gesù. Non abbiamo il diritto di restare in una situazione difficile fino a che è sopportabile. Occorre volerci restare fino in fondo, a costo di morirci dentro. Solo così siamo seguaci di quel Gesù che non si è tirato indietro nell'orto degli ulivi.

Noi vediamo dunque che una vera intercessione è difficile, e forse siamo tutti spaventati da questa esigenza dell'intercessione cristiana, di quella che Gesù ha fatto. E ci accorgiamo che essa può essere fatta solo nello Spirito Santo. E accettiamo anche come cristiani che essa non sarà necessariamente capita da tutti: ci saranno non pochi che preferiranno basarsi soltanto sui mezzi politici e la forza. Ma noi siamo qui per altro.

E se la contemplazione di Gesù crocifisso suscita in noi o in me un desiderio, debbo dire che è questo: di essere in questo momento là, nei luoghi del conflitto, di essere nelle strade di Bagdad, di Riad, di Bassora, o anche nelle strade di Tel Aviv, dove cittadini inermi sono minacciati e uccisi; stare là in pura passività, senza alcuna azione politica o alcun clamore, fidando solo nella forza dell'intercessione; stare là come Maria ai piedi della croce, senza maledire nessuno e senza giudicare nessuno, senza gridare all'ingiustizia o inveire contro qualcuno.

E io sono certo che se la guerra sarà abbreviata, e noi lo chiediamo questa sera con tutto il cuore, uniti insieme con il Papa e con tanti che pregano in tutte le parti del mondo; se la forza dei negoziati soverchierà di nuovo il clamore delle armi, e speriamo che ciò avvenga presto, subito; se la forza maligna degli strumenti di morte sarà arrestata, ciò sarà certamente anche perchè nei vicoli delle città dell'Oriente, nei meandri attorno alle moschee o sulla spianata del muro occidentale a Gerusalemme dove si radunano gli Ebrei a pregare, perchè là ci saranno piccoli uomini e piccole donne di nessuna importanza che staranno là così, in preghiera, senza temere altro che il giudizio di Dio, prostrati, come dice Neemia, davanti al Signore loro Dio, confessando i loro peccati e quelli di tutti i loro amici e nemici, finchè non si avveri quella grande profezia di Isaia (19,23-25) che dice:*In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria* (sappiamo che l'Assiria è l'odierno Iraq), *l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria, gli Egiziani serviranno al Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: Benedetto sia l'Egiziano, mio popolo, l'Assiro, opera delle mie mani e Israele mia eredità.*

Card. Carlo Maria Martini

Milano, 29 gennaio 1991

ON-GOING FORMATION

I have put this title «on-going formation», but I have to confess right from the beginning that I will not speak about that, at least not in the sense that one usually understands the expression. The word calls to mind sessions, up-dating, even a return to school, or a sabbatical year... things all good in themselves and which we might mention occasionally.

I would like to take this expression «on-going formation» in its more original meaning, perhaps going to the «origin» of the term which conjures up the idea of continuity: it concerns our habits day after day, year after year. It is like when we speak about servicing a car: we think of services after each 10,000 or 20,000 kilometers, and we are right in doing so. But there are more important things: checking the oil, driving habits, etc. And to stay with the same comparison, one speaks about recharging the battery. We would speak here about the constant recharging while driving.

A Changing Church in a Changing World

The Lord has called us to mission in a world that is in perpetual change and at an accelerating rhythm. In this context, the Church develops and advances considerably. There are new initiatives, new pastoral methods. Quite naturally bishops and local clergy take over control in mission and we can but rejoice. But by the same token our role involves and will have to evolve even more in the future. Our action is situated in a context that changes quickly.

VERTEBRAE OR CRUSTACEA

Besides this global context that surrounds us and the Church context in which we work, there is also the issue of our own evolution, our own life trajectory.

The letter to the Hebrews reminds us that we are essentially

nomads and that we don't have a «permanent city» in this world (Hebr. 13,14). But we always have that tendency to fix ourselves, to install ourselves into an established situation.

I have always been struck by the difference in growth between crustacea and vertebrae.

Crustacea make for themselves successive shells from which they emigrate after a certain length of time only to secrete a new one. On the contrary vertebrae, thanks to the skeleton form, can live a continuous growth. Our spiritual and intellectual lives, which should be of the more developed vertebrae type, often proceed according to the crustacea method, with all its inherent discontinuities.

Obstacles

In our daily life certain risks may prevent our growth. First there is overwork, sometimes bordering on activism - the English expression «workaholism» seems to me to be stronger! And after a while our apostolic activity does not receive any more a sufficient amount of red corpuscles that only an authentic going-back to our roots can give us. An excessive rhythm can lead us to overwork and depression.

Close to activism and in direct relation to it we find the risk of superficiality. Our hasty readings aim at preparing tomorrow's sermon or talk. We don't have the time any more to pause or to guarantee a certain continuity. Too many things cry out for our attention and maintain us in a permanent state of dispersion in the hustle and bustle of each day.

Tiredness can crop up, or simply «the weight of the day and the heat» which leaves us day after day with a feeling of fatigue, without mentioning the price paid to our health or to the voracity of mosquitoes!

EACH AGE HAS ITS NEEDS

All this should be understood according to one's stage in the apostolic life because fundamentally needs are different.

- There are the few years following initial formation. Attention is paid to adapting to conditions of missionary life, to inculturation, to learning to be autonomous after the closely-structured life of a formation house.

- There come the critical mid-life years when one is invited to make once more one's fundamental choice but with more lucidity.

- There follows the age of full maturity when, in general, the danger to settle down becomes greater if a second breath is not found to relay one's natural enthusiasm. There is the physical need to take some exercise to fight overweight. Isn't it the same on the spiritual level?

- Then there is the «third age» when a new style has to be found together with a less constraining activity lived with heartfelt peace but at the same time with an effort to resist the pensioner's virus.

- Finally for others - more and more numerous - there is a «fourth age» more contemplative, when one must learn to commit oneself entirely into God's hands.

RULE AND FREEDOM

In the past, in order to meet the needs of on-going formation throughout the days and seasons of life, we used to have a set of rules and exercises: common spiritual reading, theological lectures and even examinations during the first years of mission... Our former directories speak abundantly of those exercises.

But our spiritual life, formerly guided by a strict, precise and abundant legislation, is now left essentially to our own conscience and freedom. It would therefore not be useless to take stock and to ask ourselves how we use this liberty. Have we looked for, and found, other methods better adapted to circumstances and in the line of our vocation?

OUR LIFE'S RHYTHMS

Our life's rhythms is a theme which I consider fundamental to our missionary dynamism. All on-going formation is based on the good use of those rhythms: daily rhythm of prayer and reading; weekly rhythm that gives us time for renewal; monthly recollection; eight-day annual retreat with an eventual session; time for updating at longer intervals... These rhythms are interconnected and complementary.

Daily Prayer

We read in our Rule of Life «One hour a day is given over to personal prayer and reading and one day per week to relaxation and renewal.» This article might seem general; in fact it is very precise. It could appear to be very broad, but it is exacting if we try to implement it. We must take it seriously. Our «professional conscience» is at stake.

It will be good for each community to exchange seriously on this subject: How does each one manage to organize his or her own daily rhythm of prayer and reading? What day is chosen by each one to «disappear» and find some breathing space for rest and renewal? The community must help each one to build or to protect his or her «habits» in the good sense of the word. Indeed it is effectively habits that one has to set down. Let us not say too quickly that it is impossible, that people would not understand, that the organization of the mission station does not allow for it... It is a question of conviction, of personal and community discipline.

NEAR THE GREAT SOURCES

What could be the content of this daily and weekly renewal-time that we are trying to offer ourselves?

There is no doubt that the Bible has to have an important place. We often have too utilitarian an approach to Holy Scripture, drawing from it already known verses destined to embellish with quotations our next talk or homily. We should have a

freer approach to the Bible, the manner of *Lectio Divina*, really letting the Word of God germinate in an attentive soil.

Furthermore a good exegesis book, accessible and not too technical, can help us to renew our understanding of already familiar passages.

The texts from Vatican II are a mine to nourish our theology. After all we have here a fundamental landmark in the life of the contemporary Church which can and will have to exploit these texts for decades to come.

Missionary theology is in constant evolution and we always need some updating. Missiology, information on new pastoral experiences, the knowledge of the country and the culture are evidently very useful.

As for spirituality, let everyone have a look at his or her book-shelf. I often ask «Who are your authors?» Indeed, I believe that everybody must find the authors who suit them, who are familiar to them and who become their companions. One must know how to re-read in order to assimilate well. It is not for nothing that God created ruminants! We need to re-read. And I would add: take notes... To grow, one must live close to the great sources.

Formation, even if it is on-going in the sense that I put forward in this letter, is always an investment of time and energy. We must learn to step back, not to stick to an immediate usefulness, to go beyond the urgent pastoral need and look for what is truly nourishing.

Pastoral Needs

This being said, I am convinced that well-understood pastoral needs can be a permanent invitation to open our Bible and to deepen our theology. In fact, there is nothing like having to teach in order to learn. That is precisely one of the reasons why everybody should have in his or her life at least a little pastoral sector, even in the midst of rather temporal or intellec-

tual professional activities. It may be a youth group, a gospel sharing team... Those among us who have duties not directly aimed at pastoral activities have to be specially attentive to the importance of spiritual renewal.

In this labour of on-going formation - I use the word «labour» because one must invest a good deal of energy. A General Council can give some help, but this help is mainly at the level of on-going formation in the traditional sense - sessions, courses, retreats, up-dating...

For daily work which is mainly dealt with in this letter, Provincials and Regionals are already in a better position. They can stimulate with «flashes», by animating the communities, recommending and sometimes offering such a book for reading and discussion, giving special care the regional library...

Communities

But it is first and foremost the communities themselves which must feel involved. I have already mentioned the knowledge and the safeguard of everybody's rhythms. The community atmosphere, the quality in the exchanges mean much. For example subscriptions to well-chosen magazines can be shared and worthwhile articles can be studied more thoroughly together. Recorded cassettes of all sorts seem to be getting popular. There are possibilities for exchange and mutual help in communities. But in the last resort it must be agreed that it is up to everyone to take charge of himself and herself and to keep up their own rhythm of spiritual intake. In his first letter to priests in 1979 John Paul II speaks about «work on oneself». It is applicable to us all. This requires constancy and perseverance, to take up words used often enough in the New Testament (see among others; Lk. 8,15 and its very meaningful context; Col. 1,10-11; Heb. 6,12 and the whole spirit of the letter; and especially Apoc. 1,9; 2; 2,19; 3,10; 13,10; 12,12).

ON-GOING CONVERSION

I would even go further. It is primarily a question of a true

conversion always to be renewed. To speak of on-going formation is to speak of on-going conversion. We can have moments of grace that mark our lives. But conversion is also a long-term process which covers the whole life, not in the manner of an ascending straight line, but rather like a spiral with its ups and downs, its moments of glory and its weaknesses. It is through all that that our commitment towards the Lord is developing.

In the end, on-going formation is not mainly to have a wider knowledge about Christ, about the Bible or about theology and diverse sciences. It is rather to grow in intimacy with the Lord and to follow Him a little more closely. «Everyone doing the building must work carefully. For the foundation, nobody can lay any other than the one which has already been laid, that is Jesus Christ» (1 Cor. 3,10). All permanent formation must be built on him. It is the meaning of St. Paul's prayer: «Out of his infinite glory may he give you the power through his Spirit for your hidden self to grow strong, so that Christ may live in your hearts through faith and that you may have your roots and foundations in love» (Eph. 3,14-17).

There is a certain intellectual curiosity that unceasingly invites us to deepen our knowledge - not so much about Christ as, of Christ. It is a desire to penetrate ever more into the mystery of God. The motor of on-going formation is the quest of God, the God always new, always greater, always ahead. It is the thirst to know Him that makes us go forward, anxious to «capture» him who «captured us». (Phil. 3,12).

Fr. Etienne Renaud, M. Afr.

SCAMBI

FRATERNITA' SAVERIANE?

Ho riletto la lettera della Direzione Generale con l'intenzione di tirarci fuori un indice analitico, per poter dire qualche cosa su di una base statistica. Ho contato le parole per individuare quelle più usate, pensando che rivelano ciò che più avevate a cuore di dire a ogni membro della Congregazione (= fratello per la parentela spirituale che ci lega).[...].

Questo è stato il risultato:

Dilatazione del Regno c/o Missione (fine, ideale, vocazione, annuncio): n. 67

Comunione (comunicazione, relazione, unione, unità, vivere con, per, dar la vita, farsi prossimo [senza considerare incarnazione e condivisione che pure si ripetono abbastanza]): n. 68

Famiglia (figli, Padre, Madre, parentela spirituale): n. 16

Fraternità (fratelli): n. 17

Dunque la cosa più importante nella lettera è ognuno dei fratelli saveriani, i quali sono chiamati da Dio dopo essere stati creati e fatti cristiani, associati a Lui in perfetta unione con il Padre, nel Figlio per lo

Spirito per mezzo della grazia della vocazione, per essere inviati, come unica finalità e meta, ad annunciare con l'esempio e la parola tutto quello che Gesù ha imparato dal Padre e ha comunicato agli Apostoli.

Il risultato dell'annuncio è legato alla comunione di vita personale con il Padre in Gesù, attraverso la preghiera personale continuata e di ogni giorno anche se essenziale, come indicato dalla lettera della D.G.

E' importante la missione, ma è una sola, come Cristo è uno solo. La missione la prendiamo da Gesù (*come il Padre ha mandato me io mando voi*); non è nostra, è Sua. Allora dobbiamo vivere in comunione con Gesù; come Lui è una cosa sola con il Padre, così noi con Lui; e in Lui la nostra vita tutta deve essere racchiusa nel Padre.

Ma siccome non c'è solo un missionario, ma siamo molti per l'unica missione di Gesù, è necessario che siamo uno (una sola cosa), "*come Tu, Padre, in me ed io in Te: che siano uno, Tu in me io in loro*". Gesù dà questa comunione come mezzo indispensabile perchè l'annuncio esista ed abbia frutti abbondanti. Se

non ci fosse comunione tra Padre e Figlio non ci sarebbe missione del Figlio Salvatore. Unione in comune, fino alla fusione e identificazione: *chi vede me vede il Padre*.

Questa comunione forma/origina una parentela spirituale tra tutti coloro che sono chiamati all'unica Missione del Padre in Cristo Gesù. Il Fondatore, ispirato da Dio, dà origine ad una famiglia di Missionari. Per lui e per Cristo siamo tutti fratelli, vuole che ci amiamo come fratelli. Non siamo compagni di lavoro, ma siamo tutti fratelli saveriani che lavoriamo nell'unico campo, in un settore specifico: "ad extra". Non siamo gente in cerca di lavori gratificanti. Siamo stati cercati e scelti da chi ha un lavoro specifico per ognuno di noi, e per noi tutti.

Da questi principi fondamentali nascono alcune conclusioni logiche, delle quali la prima e più importante è che tutti i Saveriani formiamo la famiglia del Conforti. Siamo perciò dei fratelli sparsi per tutto il mondo, però riuniti in vari gruppi, i quali assieme cercano di vivere l'unico ideale di Monsignor Conforti: annunciare il Cristo a tutte le genti, di modo che si faccia presto la grande famiglia cristiana che abbraccia l'intera umanità.

Perchè allora non chiamare questi gruppi "famiglia", o se si vuole anche "fraternità"?

La famiglia fa capo a un "padre" e ci si sente fratelli. Comunità è meno "intimo". Non fa riferimento a un padre, ma ad un capo. I membri sono compagni di lavoro e non fratelli. In una comunità generalmente la maggioranza vince, in una famiglia no. Se ogni gruppo di saveriani si reggesse con maggioranze numeriche difficilmente ci sarebbe unione, ma più varietà a seconda dei gruppi. In una comunità ci sarebbe chi sa convincere gli altri in forma demagogica. Ci sarebbe un ideologo che ispiri.

Invece se siamo "famiglia" l'unico ideologo è il Fondatore, che dal suo modo di pensare il Vangelo dà origine all'identità della Congregazione e quindi all'identità di ogni saveriano.

Il modo di pensare del Fondatore diventa il nostro io ideale, e il nostro sforzo di adeguarci a lui il nostro io reale. Dove cercheremo consistenza se ci manca la base di confronto? Una grande "famiglia" sognata dal Fondatore, ripartita in tante "fraternità" per realizzare la comunione fraterna indispensabile per realizzare la nostra vocazione nell'unica Missione di Cristo, inviato dal Padre e sempre in comunione con Lui nello Spirito Santo.

Un rilievo conclusivo su quello che può mancare nella lettera della D.G.: mi sembra che non siano neanche nominate due persone che

della Missione unica di Cristo sono i principali artefici, Lo Spirito Santo e la Vergine Maria.

Senza loro due non ci sarebbe la Missione di Cristo, nato dalla Vergine Maria e concepito per opera dello Spirito Santo.

Maria riceve l'inviato dal Padre e lo dà al mondo intero. Dall'annunciazione/incarnazione, alla presentazione di Gesù ad Elisabetta, ai pastori, ai re magi, al tempio. Da Cana con il primo miracolo per cui i discepoli credettero in Lui, al calvario, al cenacolo Maria è fautrice dell'unica Missione di Gesù. E' un modello di cui il missionario non può fare a meno, non solo perchè è personaggio del Vangelo, quindi predicabile, ma anche perchè se non si

ispira a Maria nel suo modo di essere, come può ricevere Gesù e poi darlo a coloro ai quali è mandato?

E lo Spirito Santo non è forse Lui che prepara l'annuncio con la preevangelizzazione? Non siamo forse noi unti per lo Spirito Santo prima di essere inviati, venendo a noi dall'ordinazione, invocato e trasmessoci dal Vescovo che ordina, fissando così la nostra vocazione?

Credo comunque che nei cinque anni a venire ci sarà tempo e gente capace di sviluppare questi temi che vedo e credo essenziali alla materia che la D.G. ci ha presentato nella lettera.

P.Masi Giorgio

MISIONEROS LAICOS

El XII Capítulo General en los números 106-112 toca el tema de los laicos en la misión "ad gentes", al considerar la labor de los laicos dentro de la Iglesia.

El capítulo regional de la provincia española lo retoma como punto de estudio ante la sensibilidad de algunos en lo referente a este tema. Concretamente los animadores nos encontramos con la petición de algunos laicos de querer prestar un servicio durante cierto tiempo en tie-

rras de misión. El capítulo general da unas orientaciones para dar una respuesta a estas necesidades (nº 112). Las orientaciones que da el capítulo son: colaborar con las instituciones ya existentes, colaborar en la formación de los laicos preparándoles antes y después de la experiencia...

Sobre estas orientaciones se puede opinar y discutir (hay quien habla incluso de formar una especie de "orden terciaria javeriana" o "cola-

boradores anexionados al instituto”), pero a mí me gustaría recalcar o ir a la base de este tema: ¿estamos convencidos realmente, en la práctica de la importancia de los colaboradores laicos en la misión? ¿estamos dispuestos a darles puestos de responsabilidad en la marcha cotidiana de los centros misioneros sin que hagan de “mission boys?”.

Si hubiera más laicos colaboradores en la tarea común de la Iglesia ¿no estarían los “padres” más libres para un trabajo más directo de apostolado y no estar tantas veces empeñados en tareas burocráticas o económicas?.

Los animadores cuando nos encontramos con laicos que quieren colaborar en tierras de misión desde su situación laical, nos encontramos desorientados pues creemos que no existe por parte de los misioneros en tierras de misión una concientización, una necesidad y una petición de estos colaboradores. Tampoco debemos caer en el error de crear colaboradores de tal padre o de tal misión a título personal.

En las orientaciones del capítulo general se dice: “La dirección general,

a la luz de las experiencias ya hechas o que se están haciendo, profundice sobre nuestras relaciones con los laicos en la misión ad gentes y sensibilice a los hermanos en la necesidad de colaborar con ellos, respetando y valorando las competencias (111).

Tomando como punto de partida este número de nuestro último capítulo general, pediría a la dirección general que nos informe sobre lo que en este sentido se está haciendo y cuál es el sentir general de la congregación, sobre todo en las regiones de misión, para que las diferentes regiones, en las que podrían surgir estos misioneros laicos sepan cómo organizarse y cómo actuar, pues creo que este es un tema en el que todos debemos ir al unísono, pues el enviar a misiones a un laico implica tanto a la región que lo envía que a la que lo recibe.

Espero que estas pequeñas reflexiones, dejadas caer de forma un tanto superficial puedan ser el inicio de futuras y más consistentes reflexiones e intercambios.

P. José Angel Aguirre

LEX ORANDI, LEX CREDENDI

Nuove vie per il cristianesimo in Africa

Questa antica espressione, in uso nella Chiesa dalle sue origini, dovrebbe essere incrementata e promossa anche dalle giovani chiese dell'Africa.

Contiene in sé una saggezza e una ricchezza che dovrebbe fare di queste Chiese, autentiche chiese locali, non colonizzate o inculturate dall'occidente, nuove chiese che esprimono il proprio essere cristiano attraverso la propria cultura e il proprio modo di essere *all'africana*. [...].

Fortunatamente l'impatto con numerosi gruppi evangelici o protestanti, particolarmente impegnati nel campo missionario, e l'avvento rivoluzionario del Concilio hanno aperto l'enorme ricchezza della *Parola di Dio della Bibbia* e prospettato *un nuovo modo di essere cristiani* di queste comunità cattoliche africane.

La Bibbia diventa il punto di partenza e di riferimento di tutta la vita cristiana. Non più quindi il paese di origine del missionario o le tradizioni del suo popolo, ma quello che la Parola di Dio suggerisce, con tutte le implicazioni che questa comporta.

Pur partendo dalla Liturgia riformata che il Vaticano II ha proposto, si apre per loro un campo di creatività e di inculturazione che per ora è semplicemente impensabile: *comunità cristiane che creano la propria tradizione, quindi il loro modo di credere, a partire dal modo con cui praticamente pregano!*

Non saranno più il mese di maggio o di ottobre, la corona dell'Avvento, o il rosario recitato secondo le tradizioni nostre che nutriranno questi cristiani, ma saranno altri modi, più congeniali al loro modo di pensare e di vivere. Tutti i pii esercizi che abbiamo pesantemente passato loro nei libri di preghiera (gli stessi formulari di preghiere in essi contenuti e tipici di una certa spiritualità dei secoli passati) o nelle nostre programmazioni pastorali, verranno meno se avranno campo libero e aperto a ripensare e ricreare ciò che la Parola di Dio suggerirà loro.

Penso che un elemento importante, e che darà valore determinante, sarà la **tradizione orale**.

Penso a comunità cristiane che credono e memorizzano il Vangelo e la Bibbia e la ripetono frequentemente, durante la giornata, come le loro storie e i racconti tribali che vengo-

no tramandati di generazione in generazione.

Penso ai canti, non appresi dai libri dai soli alfabetizzati, ma cantati a memoria da tutti e che alimentano e nutrono il loro "sapere cristiano", perchè cantati spontaneamente, a memoria, durante il lavoro del giorno, i raduni serali attorno al fuoco e nelle piccole comunità cristiane, e soprattutto cantati con tutto il cuore nelle celebrazioni liturgiche.

Sarà indispensabile pensare a un repertorio stabile, a una struttura esemplare, da cui prenderà le mosse anche la nuova creatività. La vita cristiana in Africa è ancora giovane e ha bisogno di costanti, che i Pastori si premureranno di mantenere, per la crescita sana ed ortodossa delle giovani comunità.

Penso anche ai Vescovi delle prime comunità cristiane, dotti in S. Scrittura e allo stesso tempo fermi contro le eresie, deviazioni e mode insane che influenzavano le giovani comunità. Tante volte i nostri vescovi sono scelti secondo criteri troppo romani (spesso per aver studiato a Roma) e non secondo quella saggezza biblica che li fa veri maestri di preghiera, della Parola di Dio e veri creatori e ispiratori della Liturgia.

Un secondo elemento a cui penso sono le **Piccole comunità cristiane**, di cui tanto si parla oggi in Africa.

Purtroppo, contrariamente all'Ame-

rica Latina, queste sono nate (nell'ambito cattolico) per scelta dall'alto, dei Vescovi, e ancora risentono di quello stile.

Dovrebbero essere comunità, favorite e incoraggiate dai Pastori, che crescono, si reggono, vivono e si sviluppano autonomamente, senza troppe spinte, supporto e presenza di Pastori. Dovrebbero poter esistere (sul modello di quelle Latino-americane) senza la continua o indispensabile presenza del prete che le sostiene e che assicura la sopravvivenza.

Forse, se fanno così fatica a nascere e a svilupparsi (pur essendo perfettamente in sintonia con lo stile di vita africano) è perchè sono troppo manipolate dai pastori.

Devono, forse, trovare ancora il modo di esprimersi secondo la società e quella certa autonomia e sussidiarietà tipica africana.

Dovremmo vedere queste piccole comunità cristiane leggere, pregare, capire e applicare la Bibbia in un vero modo africano. Da esse nasceranno **i tempi e i modi di preghiera, i testi delle orazioni e dei canti, le nuove orazioni e i segni** che contano per loro, **le strutture comunitarie e i luoghi di culto, gli oggetti liturgici e gli strumenti musicali ecc.**

Probabilmente nascerà anche

un modo nuovo di fare chiesa.

Non ha senso e non capiscono tante denominazioni dottrinali e tante suddivisioni dell'unica chiesa di Cristo (dicono: "Siamo tutti cristiani!"). Per loro siamo tutti cristiani e tutti crediamo nello stesso Signore risuscitato! Non ha affatto senso una chiesa vicino ad un'altra in competizione o in rivalità con l'altra. Anche l'ecumenismo avrebbe i suoi influssi positivi. Perché rivaleggiare, per esempio, con i Musulmani, quando crediamo nello stesso Dio, comune alle due religioni?

Potremmo continuare con altre esemplificazioni, ma non ci pare il caso.[...].

Facendo forza sul metodo della **tradizione orale** e quello delle **piccole comunità cristiane** potremmo incrementare la nascita, lo svi-

luppo e la piena maturazione delle giovani Chiese africane, secondo una tradizione millenaria della Chiesa.

Le vecchie chiese dell'Africa del Nord, oltre quelle numerose dell'Asia e dell'Europa, non si sono forse affermate in questo modo? La fase missionaria sembra ormai superata in quanto trasposizione di modelli culturali importati e imposti o sovrapposti.

E' tempo ora della fase missionaria della rifondazione della Chiesa locale Africana, dando spazio ai nuovi ministeri, che nasceranno da una autentica apertura allo Spirito, che creerà secondo il bisogno della Chiesa concreta che è **oggi** in Africa.

P.Gerardo Caglioni

EVANGELISATION ET PROMOTION HUMAINE

Promotion humaine et libération évangélique a été le titre de la session qui a eu lieu à Brazzaville (Congo) du 7.7.90 au 3.8.90.

Animée par le P. Pierre Lefevre et la Soeur Suzel Gerard, la session a vu la participation d'une trentaine d'agents pastoraux venus de six Pays d'Afrique Centrale: Zaire, Congo, Rwanda, Angola, Centre Afrique et Tchad.

Le nombre des participants a été expressément contenu pour permettre la bonne réussite des dynamiques de groupe.

La pédagogie de la session était de faire participer au maximum tout le monde en partageant connaissances, expériences et dons.

En effet: "nul n'est si pauvre qu'il n'ait rien à donner et nul n'est si riche qu'il n'ait rien à recevoir".

Dans cette optique on peut bien dire qu'une partie de la session a été faite grâce à l'engagement et à la mise en commun des participants.

Le mois s'est déroulé dans un langage 'total', où prière, étude, réflexion, silence, désert, travail en groupe, étaient soigneusement équilibrés, et toutes les dimensions de la personne humaine (spirituelle, physique, culturelle et sociale) étaient dégagées et stimulées.

Les sujets de la réflexion étaient donc: Promotion humaine et Libération évangélique.

Promotion humaine:

C'est l'enjeu fondamental de l'histoire actuelle.

Notre époque c'est le temps favorable, le 'kairos', le juste moment où l'action salvifique de Dieu se manifeste et, par là, elle qualifie notre temps.

Le recours, toujours plus fréquent, aux droits de l'homme, à son respect et à son épanouissement, sont des signes claires de ce 'kairos'. L'homme, en effet, est le centre et le sommet de la création; il est "la seule créature sur terre que Dieu a voulue pour elle-même" (G.S. 24,3).

L'Eglise aussi considère l'homme comme sa première route à parcourir pour accomplir sa mission (R.H. 14,1).

Libération évangélique:

Pas de promotion humaine sans libération! En regardant autour de nous, nous constatons que l'homme n'est pas libre, il est même empêché d'être lui-même. Dans le monde d'aujourd'hui tout converge pour opprimer l'homme. Le système politique, économique, et même le culturel entravent la croissance humaine et, au lieu de faire passer l'homme de situations moins humaines à des situations plus humaines (P.P. 14), on l'emprisonne davantage dans une situation d'esclavage.

Cette croissance humaine, qui doit se développer jusqu'à atteindre la stature de l'homme parfait qui est le Christ, devient le sujet de la libération évangélique et aussi un résumé de nos devoirs (P.P. 16). Il faut s'engager résolument derrière le Christ pour transformer cet état de choses et pour que notre pastorale mette l'homme au centre de toute action. La session s'est déroulée, en développant trois parties: prise de conscience critique de la situation; réflexion sur l'attitude libératrice; perspectives d'action.

Prise de conscience critique de la situation

Rien ne peut changer sans une prise de conscience critique. Pour les participants cela c'est fait en parcourant le "Cercle Pastoral". Qu'est-ce que le "Cercle Pastoral?"

C'est la relation étroite entre quatre médiations de l'expérience:

- a) Insertion dans un milieu donné.
- b) Analyse de la réalité faite à plusieurs niveaux, pour examiner les causes, en connaître les liens et identifier les responsables.
- c) Réflexion théologique: la lumière de la foi, des Ecritures, de l'enseignement social de l'Eglise, nous aident à mieux répondre aux questions posées par l'analyse.
- d) Priorités d'action: le but du cheminement c'est de prendre des décisions et entamer des actions.

Cette prise de conscience critique n'est jamais faite une fois pour toutes, mais c'est un travail dynamique qui doit être régulièrement révisé et ajourné.

Réflexion sur l'attitude libératrice

Il ne suffit pas de savoir et de connaître; il faut se convertir et se convaincre en profondeur: En effet, la mise en oeuvre d'un comportement libérateur n'est pas évidente. Il faut cultiver des motivations intérieures, des convictions profondes, qui puissent imprégner nos attitudes.

Notre comportement doit manifester l'engagement pour la promotion humaine, dans une attitude de libération évangélique; pour cela il nous faut éliminer toute attitude de force, d'imposition, de manipulation, et voir les autres comme des partenaires. On s'est attardé alors sur:

- L'analyse des comportements de l'animateur
- la différence entre pédagogie bancaire et pédagogie libératrice
- la pédagogie libératrice de Jésus
- un profil d'homme libre
- les difficultés de l'attitude libératrice.

Perspectives d'action

La dernière partie de la session a été très concrète et les participants ont pu augmenter leurs instruments de travail. Etant donné que la priorité de la session tournait autour de l'éducation de la conscience pour la transformation du milieu, les moyens donnés ont été dans l'ordre de la conscientisation et de la formation:

- a) Un programme de réunions pour aider les C.E.B. à regarder la vie et à s'engager pour la transformation.
- b) Une introduction à une session sur l'enseignement social de l'Eglise.
- c) les dossiers sur: Foi et Promotion humaine/ La pédagogie libératrice.
- d) Un approfondissement sur la prise de conscience critique, avec l'emploi des codes: desseins, contes, pièces de théâtre, etc...
- e) Une synthèse sur la non-violence.

Tout cela a été un bon mois de recyclage, d'études et de réflexion, une façon de se recréer après une année de travail pastoral qui épuise. Cette même session sera répétée cet-

te année-ci, les mois de juillet/août. Peut-être que quelqu'un aimerait se reposer en changeant d'activité...

P. Gianni Brentegani s.x.

QUE ACTITUDES ASUMIR HOY ANTE LAS CULTURAS

No voy a disertar teóricamente sobre fe y cultura, ni sobre teología y cultura. Voy a comunicar, sencillamente, mis experiencias sobre las culturas.

Fui formado en la cultura tradicional vigente en la Iglesia aún después del Vaticano II que es muy común en todos los seminarios de México: la filosofía perenne, teología escolástica, que conferían a estos estudios una apariencia de universalidad y vigencia suprahistórica.

En torno al concilio desperté de este "sueño dogmático" y comencé a abrirme a las culturas históricas, comenzando por la mía propia (campesina). En la teología me abrí a la teología europea-moderna, sobre todo a través de lecturas de los más connotados representantes: Rahner, Congar, Chenu, Pannenberg, Auer, Balthasar, Metz, Moltmann, Alfaro... Fueron años de euforia y de entusiasmo por la modernidad. Pero, poco a poco, fui descubriendo

las fisuras de la modernidad: racionalismo y pragmatismo ("razón instrumental"), materialismo craso ("les nourritures terrestres"), superficialidad ("american way of life") elitismo agresivo, permisivismo moral en lo sexual y en lo económico, asfixia espiritual y, en fin, inconsciencia alegre ante las víctimas que el "progreso" deja por el camino (el Tercer mundo...).

Comencé a descubrir otra cultura subalterna, la de los emigrantes centroamericanos que llegan a nuestras grandes ciudades, la de los obreros de los barrios suburbanos, la de los indígenas los más pobres entre los pobres.

Lamaré a esta cultura "cultura popular".

Las dificultades del cambio no residen en pasar de nuestra residencia en Prados Providencia a la periferia de la ciudad, ni en los cambios en el nivel de vida, sino sobre todo en el cambio cultural:

- del mundo cultural occidental a la cultura suburbana-campesina;
- del mundo secular a un mundo sumamente religioso;
- del mundo de los satélites al mundo de la tradición oral;
- del mundo de la lógica al mundo del símbolo;
- del mundo de las prisas ("time is money") al mundo de las relaciones humanas sin prisas;
- del mundo de la eficacia empresarial al mundo de la fiesta;
- del mundo del individualismo del neocapitalismo liberal al mundo del comunitarismo participado;
- del mundo urbano al mundo preurbano, suburbano, campesino, cósmico.

Yo he leído libros, he estudiado y enseñado, he viajado por diversos motivos a Europa y USA, he visitado bibliotecas y museos, catedrales y monasterios, he volado en American, Alitalia... pero soy un analfabeto en la cultura popular.

Nunca he pasado hambre, nunca he estado en la cárcel detenido injustamente, como a tanta gente de nuestras colonias les sucede, nunca he viajado días y noches en los vagones de tercera clase del tren, no he sufrido el hacinamiento de la familia que vive en una habitación, nunca he dejado de tener atención médica necesaria... Por aquello de Zubiri sobre la "inteligencia sintiente", es decir, que las cosas se entienden cuando uno es afectado física y visceral-

mente por ellas, mis conocimientos son más librescos y menos reales que los de la gente con la que convivo. No poseo su sabiduría ancestral y popular sobre la vida y la muerte, sobre la tierra y la salud, sobre el cuerpo y el amor, sobre el trabajo y la fiesta, sobre el misterio y el corazón, sobre las plantas y los animales... He enseñado sobre el bautismo, pero ante el bautismo de urgencia de un niño que se muere por desnutrición, me quedo sin palabras. He estudiado eclesiología, pero ante una comunidad de base viva, no sé qué decir. He leído sobre la fiesta pero cuando veo el carnaval de Veracruz o Mazatlán me quedo desconcertado. He enseñado espiritualidad, pero ante la oración del pueblo sencillo me quedo sorprendido. Ante las fiestas y acontecimientos de la vida del pueblo me siento doblemente extranjero...

He tenido que introducir dinámicas grupales en mis charlas, representaciones en mis homilías, cada vez tengo más vergüenza de hablar, escucho más, me asombro más, guardo silencio.

Por otra parte, paradójicamente, esta cultura popular es la que corresponde a la mayor parte de la humanidad actual. Ante esta situación se multiplican las preguntas y los interrogantes: ¿vivimos en un mundo irreal? ¿o será esta cultura popular algo marginal, residual destinado a desaparecer bajo el embate de la cultura

moderna y del progreso neo-liberal?, ¿será tal vez mejor "volver a los cuarteles de invierno", regresar a lo que los antiguos misioneros llamaban "les délices de l'Europe"? O, ¿quizás deberíamos como san Francisco Xavier que escribía a los profesores de la Sorbona de París, pedir que abran los ojos los profesores del Primer Mundo? Pero, ¿cómo dejar de apreciar los aportes positivos de la modernidad? ¿son separables sus defectos? ¿es utópico soñar con una cultura diferente de la occidental de hoy, basada en la comunión, el respeto, la libertad, el compartir, la fiesta y el misterio, pero que deje atrás los daños de la pobreza? Pero, ¿la cultura moderna no camina hacia el caos y el holocausto nuclear, hacia la descomposición de las drogas y el aburrimiento existencial del suicidio?

Estos sectores populares son acogedores, no son rencorosos, olvidan que uno procede de otra clase social (los conquistadores), perdonan, te reciben en sus casas, te invitan a sus fiestas, te escuchan, y sin quererlo, te evangelizan... Quizás lo único que uno puede hacer en medio de esta cultura diferente es aportar lo que uno sabe y colaborar a que de los mismos sectores populares vayan surgiendo cristianos, líderes, teólogos, que desde su propia cultura evangelicen a su pueblo y puedan ir creando algo nuevo, diferente de lo occidental, y más en consonancia

con sus tradiciones, depuradas de la pobreza y dependencia. Sólo ellos mismos podrán hacer esta síntesis.

Mientras tanto, uno camina como Abrahán hacia lo desconocido, contemplando las estrellas en la noche pero sin pretender contarlas; o como el pueblo de Israel en el éxodo del desierto, sin saber si llegará a ver la tierra prometida; o en el despojo de la kénosis, a semejanza de la de Jesús; o como Pablo que deja su mundo judío para predicar a los gentiles; o viviendo la experiencia que los monjes antiguos llamaban "xeneteia", la de sentirse extranjeros en tierra extraña...

Me consuelo en estos versos de un Padre Obispo que ama la América Latina y que cambió de cultura, Pedro Casaldáliga:

*Toda tierra es cautiverio
toda tierra es reconquista,
toda tierra es patria nuestra.*

*Todos somos extranjeros
en esta tierra del Tiempo
en medio de un Pueblo en éxodo.*

*Todos somos peregrinos
que buscamos otra Patria,
tierra nuestra, Libertad.*

*No importa que me expulsen.
Nunca saldré de mi Casa.*

P. Armando Germán Navarrete

AUTO SEQUESTRATE

Due righe sui fatti avvenuti il 1 dicembre 1990, giorno del colpo di stato in Ciad.

Sapevamo da Radio France e dalla BBC che i "ribelli" stavano avanzando verso N'Djamena, ma quel sabato essi erano dati a 600 Km. a Est di N'Djamena. Noi che siamo a 300 Km a Sud ci sentivamo "sicuri". Per questo siamo partiti per il lavoro pastorale.

Dopo aver percorso 20 Km, incrocio un veicolo militare che mi ferma. Vedo che sono tutti del Nord e sono molto armati. Mi chiedono notizie sulla praticabilità delle strade e se il "bac" che trasporta le macchine sul fiume Logone è in funzione. Do loro le risposte volute e continuano verso il Sud. Anch'io proseguo, ignaro di tutto.

Più avanti incrocio altri militari, ben armati, con mezzi radio; nel convoglio noto anche auto "civili" con donne e bambini a bordo. Noto che sono tutti del Nord.

Arrivo al posto di missione, a 28 Km da casa e la gente che mi aspetta mi avverte che Radio Ciad ha cessato le trasmissioni, segno che qualcosa sta succedendo alla capitale. Intanto il convoglio di militari e

civili continua la sua corsa verso il Sud. La mia gente nota che sono tutti appartenenti all'etnia del presidente.

Ad un tratto un veicolo con una quindicina di militari a bordo, si ferma e viene verso di noi. Con la minaccia delle armi mi obbligano a dare loro le chiavi della mia macchina e scappano con essa in un battibaleno. Avverto in un istante che occorre avvisare gli altri del pericolo. Prendo una bici e rintraccio un laico italiano con la sua Toyota: gli dico di nascondersi in brousse. Con mezzi di fortuna ritorno a casa e faccio nascondere un altro veicolo dei laici italiani che lavorano con noi. Invio delle missive a P.Abeni e Signori, affinché restino in brousse e non tornino con i veicoli alla missione.

Qui alla missione comincia la "sfilata" dei profughi, tutti militari, che fuggono verso il Cameroun: cercano benzina e macchine. Ci disturberanno tutta la notte e l'indomani mattina. Poi arrivano "gli altri" militari e ... torna la pace!

Della mia macchina non c'è alcuna traccia, malgrado abbia fatto più di mille chilometri per cercarla.

Nella diocesi sugli 11 veicoli presi, 7 sono stati trovati.

A Gaya non hanno avuto disturbo, se non per un militare che ha voluto un po' di soldi.

Ora è tranquillo ... ma non ancora a N'Djamena!

P Carlo Girola

EN MARGEN AL CAPITULO REGIONAL DE MEXICO

En los días del 17 al 29 de diciembre de 1990, tuvo lugar en Guadalajara, Jal. el séptimo Capítulo Regional Xaveriano de México. 23 Capitulares más el Superior General y el P. Luis Pérez. El P. Aquiles Figini concluía sus nueve años de Regional y en su relación presentaba los datos siguientes:

En la Región:

- 209 seminaristas, 91 de Preparatoria, 118 de secundaria.
 - 31 postulantes;
 - 14 novicios;
 - 53 profesos estudiantes;
 - 48 sacerdotes: 16 mexicanos, 1 norte-americano, 31 italianos.
- Mexicanos en y fuera de la Región:
- 33 sacerdotes
 - 12 en misión: 6 destinados y 6 ya en misión;
 - 20 en otras regiones: 18 estudiantes y 2 sacerdotes.

Al oír estos datos mi memoria iba recorriendo los cuarenta años de historia de esta Región. Recordaba

mi destinación a México, recibida con cierta decepción ya que tres meses antes se me había dicho que iría a Zaire. Cuando mi destinación a México fue de pública razón entonces a la decepción personal se añadió la benévola compasión de los hermanos.

Se trataba de que México no era tierra de misión, que el I.C.O. era muy discutido en cuanto a su justificación Xaveriana; se trataba sobre todo de que no se conocía México. Llegué a México cuando los Xaverianos Pioneros (Los padres Cattenati, Ambrico, Vanzin, Paolucci Angelo, Zulian e Marchetti) acababan de construir el imponente edificio del I.C.O. después de haber vivido algunos años en situación de adaptación verdaderamente apostólica. Sí, teníamos un bonito y grande edificio escolar estimado y frecuentado, pero se trataba de justificarlo desde el punto de vista constitucional Xaveriano.

El sexto Capítulo General de 1956

había aprobado la obra Xaveriana en México pero expresaba cierta reserva en orden a la finalidad de la Congregación y dejaba ya a la nueva Dirección General toda decisión. El nuevo Superior General, P. Giovanni Castelli, pensaba que la fundación del seminario para las vocaciones Xaverianas sería la prueba justificante de la presencia Xaveriana en México. Precisamente para este fin había sido yo destinado a México.

Pero México visto desde Mazatlán bajo el aspecto religioso no infundía mucho entusiasmo y mucho menos desde el punto de vista vocacional. Y así poco optimistas, más bien desalentados nos encontró el P. Castelli cuando vino a México para la visita canónica en el abril de 1962. Conservo una carta del P. Castelli que me escribió desde San Paulo, Brasil, a donde había ido, saliendo de México.

La quiero en parte transcribir porque creo que propio al P. Castelli esta Región le debe mucho.

"Quedamos de acuerdo con el Delegado Apostólico que tú, apenas puedas, irás a México para pedirle carta de recomendación a los señores Obispos a fin de que nos concedan el permiso de colocar el seminario en sus Diócesis. Y así... ahora te toca a tí; te aconsejo de hacer una buena charla con el P. Marchetti que demuestra tener mucho más buen sentido de lo que se pensaba y que ciertamente tiene mucha gana de hacer algo para la Congregación.

El viaje de Mazatlán a Ciudad de México ha sido óptimo; después de 10 minutos de la salida del tren, tenía ya mi cabina y estaba en la cama. En Guadalajara me gusté tres horas de parada del tren con poco gasto; un taxi me llevó a donde quería, inclusive al Santuario de Zapopán; vi un montón de iglesias y todas con mucha gente, (era la tarde de un día ferial) que me parecía de estar en la Bergamasca en día de domingo; y no te digo de las muchas religiosas (y todas con su hábito) que encontraba a cada esquina. Una impresión extraordinaria."

Hasta aquí la carta del P. Castelli. Pero había otra grande dificultad: lograr las visas de entrada al país para los Xaverianos Italianos. Tímido y dudoso me presenté otra vez al Delegado Apostólico, Mons. Raimondi, que después de haberme oído pacientemente, me dijo: "Quítese sus temores. En este País la lógica no vale. Usted trabaje y verá sus frutos".

Me puse entonces en viaje visitando las diócesis de Durango, Zacatecas, Aguascalientes, Guadalajara, Morelia y en fin Querétaro. Estábamos en los tiempos del pre-concilio y las mentes de los excelentísimos Obispos no estaban todavía muy abiertas. Nos concedió el Placet el Señor Arzobispo de Morelia.

Muy esperanzosos P. Marchetti y yo apuntábamos un día a la ciudad de Salvatierra, renombrada como fecunda en vocaciones; pero cuando

los Padres Carmelitas supieron nuestra intención, se precipitaron a la Mitra de Morelia para que nos negaran el permiso que ya habíamos obtenido vocalmente.

Mortificados por este fracaso, nos dirigíamos otro día a la ciudad de Acámbaro, también zona religiosamente fervorosa. Aquí nos presentamos al Señor Párroco. Era un Fraile Franciscano, que apenas comprendió nuestra finalidad nos dijo tajantemente que nos quitáramos toda ilusión, ya que existía una carta de los Reyes Católicos que confiaba el territorio de Acámbaro exclusivamente a los Franciscanos.

El pueblo de San Juan del Río, Querétaro, fue el lugar providencial donde pudimos fundar nuestro primer seminario menor inaugurado el febrero de 1966. En Julio del mismo año se abría el Capítulo General en Parma, y recuerdo que expiraba un aire frío contra los seminarios menores; yo me presentaba como Delegado de México con un seminario menor recién abierto. Me callaba, contentándome en decir en mis adentros: "Si son rosas florecerán". Tres años más tarde hubo lugar en Parma la Conferencia de los Superiores Mayores, y la atmósfera de desconfianza para México seguía en pie. Mons. Gianni Gazza, Superior General, hizo en la Asamblea un esquema en el pizarrón distribuyendo el personal según las necesidades y esperanzas de cada circunscripción. A México le tocaba una cosa muy

pobre; a mi solicitud se me contestó con una benévola sonrisa.

Pero el mismo Mons. Gianni cambió de parecer en ocasión de su visita canónica a San Juan del Río, concluyendo con decir: "Ahora podéis solicitar nuevo personal". Y luego contento y animado se presentó conmigo al Cardenal Garibi de Guadalajara para solicitar el permiso de la fundación de nuestro segundo seminario. El Card. Garbi aludiendo al Concilio, al cual había participado, nos concedió un sí cordial y generoso.

Después del seminario de San Juan del Río se inauguró el de Guadalajara (1972); luego el de Salamanca (1974); luego el de Arandas (1975). Otro pequeño seminario para las vocaciones adultas se construyó en Torreón (1989). El sexto Capítulo Regional acaba de encargar la nueva Dirección Regional de buscar una casa en la ciudad de México para la teología inserta.

Es evidente como ha sido providencial el desarrollo rápido y fructuoso de esta Región. Entre los factores humanos que lo han favorecido, se puede contar el factor permanencia y continuidad del personal aquí destinado. (Debido a la grave dificultad para lograr los visas, quien entraba en México tenía que quedarse).

Otro factor fue la contribución económica del I.C.O., que aunque en los primeros tiempos fuese relativa, pero era siempre constante y segura. El

factor más importante fue sin duda la generosidad y tenacidad de los hermanos que tuvieron temple de abri-brechas y fe de apóstoles.

Con gusto hemos visto ahora la elección del Regional de un Padre mexicano, el Padre Jesús Romero, que entró hace 25 años al seminario de San Juan del Río, ya es entonces el primer fruto de nuestra labor. Le deseamos mucho éxito: que él logre

inculturar mejor el Carisma Xaveriano en su tierra prometedora, y que los hermanos mexicanos, siempre tan sensibles a las enseñanzas del Venerable Fundador, sepan ser fieles en vivir el carisma que nos une alegres en la humilde Familia Xaveriana.

P. José Scremin S.X.

TRA PESSIMISMO E OTTIMISMO, SPAZIO PER LA SPERANZA

Impressioni e riflessioni sulla visita in Cina

1. Obiettivi del viaggio

Il Tempio buddista di Tamana e il Centro Interreligioso del Dialogo di Tamana hanno organizzato un viaggio in Cina dal 20 ottobre al 1 novembre. Una ventina di persone, soprattutto giapponesi buddisti, amici e devoti del Bonzo Furukawa incaricato del tempio di Tamana, insieme con cinque cattolici dei quali uno giapponese, docente all'Università di Kitakyushu, ci siamo recati in Cina. Da Fukuoka abbiamo raggiunto Beijing (20-24 ottobre), Xi'an (24-26 ottobre), Nanjing (26-28 ottobre) e Shanghai (29 ottobre - 1 novembre).

Gli obiettivi principali del

viaggio erano tre. Il primo era di favorire il movimento di riconciliazione con la Cina da parte del Giappone che nel corso della guerra sino-giapponese (1937-1945) ha provocato milioni di vittime (si pensi solo al cosiddetto "stupro di Nanchino" 300.000 vittime in poche settimane, documentato dagli osservatori diplomatici stranieri, ma ancora oggi "censurato" dalla storiografia giapponese):

Il secondo obiettivo era di prevedere dei progetti di collaborazione a livello umanitario con la Croce Rossa cinese.

Il terzo obiettivo era di superare le barriere tra i popoli.

La Croce Rossa delle città visitate, organismo non direttamente gover-

nativo, organizzò tutto in modo accurato ed efficiente e ci accolse sempre molto fraternamente.

2. Impressioni generali

Non è affatto semplice raccogliere le impressioni di un viaggio in una terra sconosciuta, per anni circondata dal mistero e da una fitta barriera di pregiudizi e di valutazioni positive o negative a seconda del punto di vista ideologico.

Le impressioni colte personalmente devono essere verificate nel confronto con varie fonti, dato che non posso generalizzare delle impressioni limitate geograficamente a quattro grandi città, a un tempo abbastanza ridotto (tredici giorni) ed a poche persone incontrate nel contesto di un miliardo e centosessanta milioni di cinesi. Va anche ricordato lo stretto, anche se gentile, controllo cui eravamo sottoposti da coloro che erano incaricati della traduzione e della nostra incolumità.

Ciò detto, credo che le impressioni raccolte potrebbero essere così sintetizzate: tra pessimismo e ottimismo c'è ancora spazio per la speranza.

Una nazione vasta come un continente.

La prima impressione è la grandezza e la vastità di una nazione come la Cina che appaiono in modo evidente nel confronto con il Giap-

pone, certamente tecnologicamente più sviluppato della Cina: quanto il Giappone si è specializzato nelle "miniature" e nel ricavare spazi da dove spazio non c'è, altrettanto la Cina ha spazi e misure enormi in tutto: dai grattacieli (es. i centri commerciali di Shanghai o Beijing) fino alle strade a sei corsie in piena città o alle piazze, come Tienanmen. La Cina sembra mostrare la consapevolezza di essere un continente in se stessa.

La povertà.

Una seconda impressione immediata è la povertà e il ritardo nello sviluppo. Una volta che si lasciano le strade maestose delle città e gli alberghi a quattro e cinque stelle per i turisti stranieri, e ci si addentra nelle stradine laterali, allora ti viene incontro una Cina fatta di case sovrappopolate, sbrecciate, che nessuno provvede a riparare, con finestre senza vetri, pareti senza colore e cortili pieni di sporcizia che evidentemente non appartengono a coloro che vi risiedono, ma ad un anonimo e lontano organismo comunale. Sembrano le città d'Italia subito dopo la fine della seconda guerra mondiale.

La creatività e la laboriosità

Colpisce la povertà dei mezzi della gente e si rimane di stucco a sentire i salari bassissimi che la po-

polazione riceve: novantamila lire al mese per un impiegato! L'enorme impiego di gente pensato forse per dare lavoro a molti, forse per salvare il sistema con il reciproco controllo, forse per la scelta di autosufficienza e quindi di non-modernizzazione delle strutture produttive.

Eppure accanto a questo aspetto della povertà dei mezzi ecco presentarsi la creatività e la capacità di elaborare strumenti che solo in assenza di una tecnologia avanzata possono essere pensati e realizzati. L'abbiamo visto nelle scuole e nei centri di assistenza agli handicappati, nelle innumerevoli piccole botteghe d'artigiano, nei campi di riso coltivati con sterminati eserciti di lavoratori e lavoratrici. Segno di questa realtà mischiata di povertà e creatività è l'esercito di biciclette che invade caoticamente il traffico delle città.

La grande cultura cinese

Infine da sotto a questo amalgama di povertà e grandezza, di vecchio e di nuovo emerge la meravigliosa cultura cinese. Non sono riuscito a taccarne lo sguardo per tredici giorni. Beijing, Xi'an, Nanjing e Shanghai ti lasciano con la netta impressione di un popolo che ha percorso questi ultimi venti secoli di storia con una straordinaria idea di se stesso, che è la propria identità, che ha espresso nelle sue grandi opere, come il Palazzo imperiale, il Palazzo d'estate, il Tempio del cielo, le

Tombe dei Ming, la Grande muraglia e la Tomba di Qiu Xihuang a Xi'an custodita per oltre due millenni da migliaia di guerrieri in terracotta. Attraverso queste opere faraoniche il popolo cinese esprime l'identità d'un popolo che in qualche modo voleva imporre la sua storia al mondo.

La "Strada della seta" che dall'Europa, passando per Xi'an ed arrivando a Beijing, metteva in comunicazione Oriente e Occidente insieme con la "stele nestoriana" che abbiamo visto a Xi'an e che testimonia una presenza cristiana in Cina di oltre mille e duecento anni ricordano che la Cina era davvero la "terra di mezzo", destinata a tenere e sfruttare i contatti tra l'Oriente e l'Occidente, che ha "evangelizzato" buddisticamente il Giappone e la Corea, che non ha scelto di chiudersi in se stessa come il Giappone, ma che ha tenuto aperti i contatti con tutti attraverso il commercio, la filosofia, la religione, le scienze ...

Visitando le tombe di Matteo Ricci, di Castiglioni, di Schall, di Verbist, di quella generazione di grandi missionari cristiani dei secoli XVII-XVIII abbiamo ripensato a quell'apertura culturale benefica all'evangelizzazione che oggi sembra irrimediabilmente perduta, pur rivelandosi -troppo tardi- la strada esatta. Quelle tombe, chiuse oggi all'interno della Scuola del Partito comu-

nista, fanno riflettere molto sui cammini della futura evangelizzazione di un popolo che ha una vocazione per tutto ciò che è bello, buono e nobile (cfr Fil.4,8).

La situazione umana.

Al di là di queste impressioni superficiali e forse poco documentate va notato che la gente, povera e dignitosa, affronta la situazione con un coraggio degno di una grande nazione e di una grande cultura. Fa impressione vedere che il numero dei bambini è estremamente ridotto. Chi ha dimestichezza con i paesi del Terzo mondo rimane sorpreso che qui il family planning imposto dal Governo cinese, a differenza di altri governi asiatici, ha realmente inciso nella popolazione, ma a che prezzo! Il mezzo più comune è l'aborto con tutto il complesso e la serietà dei problemi psicologici che questo provoca nella donna, nella coppia e in definitiva nella famiglia.

L'attenzione per i più deboli.

Un aspetto invece che colpisce positivamente è l'attuale attenzione per gli handicappati. Abbiamo visto una o due strutture nuove e moderne, però insufficienti, per bambini sordomuti e ritardati mentali; e poi delle mini-strutture, molto più numerose, inserite negli ambienti popolari delle città, che servono alla riabilitazione di bambini handicap-

pati.

Quando abbiamo chiesto se queste ultime servano ai "poveri" o ai più poveri, mentre i "ricchi" userebbero i grandi ospedali, ci è stato detto che queste distinzioni non esistono in Cina! Vorrei davvero crederci, ma temo sarà come per le classi dei treni: al posto della distinzione fra la prima e la seconda classe, ci sono le sale d'attesa e i vagoni per i passeggeri che si siedono sui "soft seats" (sedili soffici) e quelli che seggono sul legno!

I mezzi per la "rehabilitation" degli handicappati a disposizione della Croce rossa (la flessibilità culturale cinese che non ha sostituito la "croce" con la stella di Davide o con la mezza luna!) sono pochi, e legati alla medicina locale, secondo le scelte politiche di uno stato che per anni ha testardamente rifiutato la collaborazione con l'estero. Ma la buona volontà e i risultati sono entrambi sorprendenti. "Questa gente ha bisogno di tutto, ma soprattutto di un grande amore", ci diceva la direttrice della formazione del personale del Centro di riabilitazione per bambini disabili a Shanghai. Non è anche questo un segno dell'insopprimibile forza del Regno di Dio?

Certamente l'attenzione ai disabili parla di una nuova coscienza dove l'uomo non viene più necessariamente misurato sulla produzione,

come si sentiva dire nel passato. E questo mi faceva nascere nel cuore il desiderio di vedere i discepoli di Cristo riprendere il loro posto di servizio, in modo nuovo, non per dirigere, ma solo per servire in totale gratuità a queste icone del Salvatore sofferente.

Abbiamo proposto alla Croce rossa una collaborazione per la riabilitazione dei paraplegici. Ci è stato subito suggerito il Centro di Changchun (Jilin) che dovrebbe essere rimodernato. I dirigenti della Croce rossa hanno accettato la proposta di collaborazione dei volontari italiani sia nella cura dei malati che nella formazione del personale. Vedremo quello che si potrà fare. Ma sarebbe davvero straordinario poter dare una mano in questo momento!

3. Il momento politico attuale

Oggi è evidente che la Cina tenta di rompere le barriere che si è costruita attorno in tanti anni e che gli avvenimenti dello scorso anno hanno di nuovo rinforzato. I successi della politica estera non mancano: il processo di pace con la Cambogia ormai sulla strada buona; il ruolo della Cina nella recente crisi del Golfo; gli "VIII Asian games", un successo di immagine e di risultati agonistici; e la speranza fondata di ospitare i giochi olimpici. Le città sono ancora piene delle scritte di benvenuto per i Giochi asiatici con

il messaggio "Unity, Friendship, Progress":

La Cina vuol vendere a tutti i costi e malgrado il recente passato un'immagine rassicurante di sé. Il 30 giugno 1997 passerà il primo esame generale con l'annessione di Hong Kong. Qualche anno fa c'era maggior speranza e più ottimismo, oggi invece c'è molto scetticismo. Ma il grande esame sarà quello della ripresa di Taiwan e del suo miracolo economico: è il sogno di Beijing, ma oggi tutto si è fatto più problematico.

All'interno della Cina non lo si vuol ammettere apertamente: ma proprio il calore con cui lo si nega, fa credere che i venti che hanno soffiato nell'Oriente europeo stiano soffiando anche a Beijing: ne è la prova l'accanimento delle autorità contro la chiesa cattolica ritenuta causa del nuovo corso est-europeo.

I tragici fatti di Tienanmen (giugno 1989) non sono stati solo una grande delusione, la caduta del sogno della "modernizzazione" e della libertà, ma sono diventati una pesante palla al piede del processo di apertura e modernizzazione. Tienanmen è assolutamente tabù, eppure si sa che "continua ad essere dibattuto con calore all'interno del partito e dell'esercito e molti ritengono che un nuovo verdetto sul massacro sia inevitabile, con il solo in-

terrogativo di quando, di chi terrà in mano il controllo di questo processo, di fino dove esso andrà e di chi ne trarrà beneficio". (*Far Eastern Economic Review*, 8 November 1990, p.19).

La Cina ha bisogno di abbattere le barriere soprattutto nel campo dell'economia e di trasformare le imprese nazionali in imprese "transnazionali", ha bisogno di capitali stranieri che entrino e siano investiti in nuove "joint ventures". Il timore dei conservatori è che questo rientro dei capitali stranieri inquinii la purezza ideologica e riporti a galla i movimenti libertari.

Ma l'economia ed il commercio con l'estero rimangono vitali per un paese come la Cina, che quindi troverà la formula politico-economica per non esserne ufficialmente condizionata, accettando tuttavia di esserne ancora una volta modificata. E' straordinario leggere nei giornali il funambolismo semantico con cui si cerca di giustificare scelte che fanno evidentemente a pugni con la storia passata e con il pensiero di Mao Zedong. Ma oggi Mao sembra solo un ricordo storico, mentre si parla solo dell'"ultima decade", dell'era delle modernizzazioni di Deng Xiaoping: gli ultimi sbagli (Tienanmen) non possono che averne bloccato che temporaneamente il cammino.

Si sa che oggi le imprese nazionali per un terzo stanno funzionando "in rosso" e che i profitti nei primi nove mesi di quest'anno sono sotto quasi del 60%. (*Far Eastern Economic Review*, a.c.). Secondo una turista europea che aveva visitato recentemente la Polonia e faceva i confronti con la Cina e il suo commento era deciso: La Cina è molto più avanti nonostante sia ancora soggetta al più severo e puntiglioso collettivismo. Il piccolo commercio privato, pur scoraggiato e proibito, fiorisce e finirà per essere tollerato e -perchè no?- nascostamente sostenuto. La proverbiale flessibilità cinese troverà il modo di mandare avanti ogni iniziativa che dia incremento alla produzione ed al commercio, perchè è da queste iniziative e non dalle imprese statali che si può legittimamente attendere un miglioramento generale della situazione.

Il tentativo oggi è quello di comporre la programmazione della produzione con l'economia di mercato. Impossibile? Chissà? Di certo la Cina ci ha abituato ad esercitazioni semantiche del tutto inattese e alla combinazione delle cose incompatibili. Nello stesso Beijing Grace hotel dove ci trovavamo noi, era ospitata una delegazione del parlamento australiano. Uno dei membri della delegazione mi diceva di aver trovato maggior facilità e disponibilità a trattare a Beijing che a Mosca. Proprio in quei giorni erano state

levate le sanzioni CEE alla Cina e sul giornale inglese di Beijing c'erano titoli molto significativi: "Beijing Seeks Cooperation" (*China Daily*, October 29, 1990). E nello stesso numero del quotidiano si leggeva: "In un incontro al China World Trade Center di Beijing vengono formalizzati 55 trattati di cooperazione".

Insomma la Cina è abbastanza 'abile' per non perdere occasioni favorevoli a causa dell'intransigenza politica sui principi e sta tirando fuori in questi ultimi tempi uno dei suoi grandi "Vecchi", Chen Yun, vecchio leader e compagno di Deng Xiaoping e Hu Yaobang che nel 1978 difese la folla che nel 1976 sulla solita piazza Tienanmen aveva accusato la "Banda dei quattro" e Hua Guofeng con un discorso famoso intitolato "Uphold the Policy of correcting mistakes" (*China Daily*, cit.).

Troverà Chen Yun lo spazio necessario e sufficiente per aggiustare il passato e aprire un nuovo varco verso il futuro? Modernizzazione significa libertà e la libertà è un bene indivisibile, come ha mostrato -per contrasto- Tienanmen.

4. Il momento ecclesiale

Nel corso della visita abbiamo potuto incontrare alcuni ecclesiastici a Beijing, Nanjing e Shanghai. Credo che la situazione non possa essere descritta in toni ottimistici.

Permane la divisione tra coloro che sono rimasti fedeli al Papa e coloro che appartengono alla Associazione Patriottica. "Tutti i giorni sento la sofferenza per la divisione in seno alla Chiesa cattolica nel nostro Paese. Ogni giorno prego affinché ci possiamo ritrovare insieme", ha detto il Vescovo di Shanghai, Jin Luxian (*Correspondance*, n.43, October 1990).

Ma va detto subito che si tratta di una divisione, certamente grave, che tuttavia va precisata nelle sue reali dimensioni. Ci sono dei "clandestini" che sono fortemente opposti ad ogni compromesso, come ci sono dei "patriottici" che sono ferocemente anti-romani, ma la grande maggioranza del clero e dei cristiani sta tra questi due estremi. "Il miglior rimedio alla situazione presente è non giudicare", mi diceva un osservatore attento della situazione. Ogni giudizio pro o contro oggi non serve che a peggiorare una situazione nella quale la sofferenza e la fedeltà, la debolezza e la contraddizione si sono spesso mescolate in un'inestricabile groviglio che Dio solo può giudicare. Così come ogni ponte gettato in questo momento verso chichessia è un canale di comunicazione che si apre e che rimane pronto per il futuro. "C'è da sperare che lo scomparire di una generazione di cattolici eccessivamente legati al passato, porti ad una certa riconciliazione".

(Non si deve dimenticare che si tratta di cattolici che hanno passato venti o trent'anni della loro vita in prigione o nei campi di rieducazione e che quindi hanno "pagato cara" la loro fedeltà alla Chiesa. Nessuno ha il diritto di mettere in discussione la loro retta intenzione; ma in questo momento *forse* servirebbe un po' più di flessibilità che di rigidità ad oltranza, un po' di lucido pragmatismo piuttosto che una riaffermazione intransigente dei principi, per altro necessari).

Il moltiplicarsi dei contatti con l'estero, le visite che a partire dal novembre 1988 sono state fatte dai cattolici di Taiwan possono certamente dare un contributo a far cadere certi inveterati pregiudizi. In realtà i preti di Taiwan rientrati in Cina in questi anni recenti hanno trovato comunità ferventi, malgrado le divisioni, il cui clima contrasta fortemente con quelle libere di Taiwan dove il consumismo materialistico ha tarpato le ali di ogni iniziativa evangelizzatrice.

Le comunità cristiane sono vive e gruppi come l'"Associazione degli Intellettuali Cattolici" di Shanghai offrono una "buona impressione" che cioè la Chiesa non è emanazione di un potere straniero o uno stato nello stato, ma la presenza di cinesi che collaborano alla costru-

zione della nuova Cina.

La ricostruzione delle chiese e la loro riapertura, la riapertura dei seminari, la formazione dei preti, dei religiosi/e e dei laici, la successione dei vescovi sono problemi che il Vescovo di Nanjing ed il cancelliere di Shanghai ci hanno fatto presenti come urgenze e preoccupazioni delle loro chiese.

Resta quello che si chiama il "problema politico" della rappresentanza diplomatica vaticana a Taiwan e quello delle nomine di vescovi clandestini da parte del Vaticano, due problemi che sono sentiti come ostacolo alla realizzazione di una comunione che peraltro è affermata da tutti come imprescindibile elemento della fede cattolica.

Si sa che sono in arrivo nuove restrizioni sulla libertà religiosa che fanno seguito ai recenti arresti di vescovi "clandestini". La situazione della chiesa in Cina fa pensare alla parola di Paolo ai Corinti: "Tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi" (2Cor. 4, 8-9).

Insomma tra pessimismo e ottimismo c'è ancora spazio per la speranza

P. Gabriele Ferrari

NEL SILENZIO ...

*Fasciata da silenzi lontani
è nata oggi una stella.
Nel silenzio oscuro del solco
muore il grano e rinasce verde nel sole.
All'ombra sacra delle Madri
granisce silente il più grande dei prodigi.*

*E l'uomo -parola che non crea dal nulla-
se ne dimentica e quasi a vendicarsene
riempie, di sue parole vuote, tutto il mondo.*

*La Terra senza ozono muore;
l'Umanità priva di silenzio,
fiamma dell'adorazione, agonizza.*

*Ma ecco la voce di un Bimbo
farlo risuonare, ridargli il suo splendore!
rivestita della nostra carne
nasce oggi tra noi la PAROLA eterna del Padre,
per la Quale tutto vive e respira.*

*Nel suo discendere infinito verso di noi
nessun clamore: solo un vagito raccolto da una Madre
e da pochi pastori stupiti, in adorazione ...*

*Nutrita di silenzio, per 30 anni, la PAROLA tace.
E nella sua irresistibile EPIFANIA
"non griderà nelle piazze".*

*Ai suoi tanti salvati dirà: "Non raccontare!"
E al suo implacabile nemico, divinamente: "Taci!"*

*Ancora acerbo, si offre muto al mortaio
per essere Pane di pace
e al torchio, in vino di risurrezione.*

*Dopo quel possente grido di vittoria,
la sua dimora è ancora il silenzio.*

*Ma presente nelle vene dell'Umanità,
Egli è il fuoco dei nostri bivacchi,
il balsamo delle nostre ferite,
il mattino delle nostre speranze morte.*

*Uomo del 2000, dei robot, delle guerre mai finite,
ascolta ... dall'immenso cantiere del Globo,
e dal magma informe delle razze,
sta nascendo Umanità nuova.*

*Fa silenzio e sentirai battere in te
e in ogni cellula dell'Universo,
l'ansito del suo Cuore
che nutre di sangue il suo corpo di luce.*

*Taci. E lo sentirai presente - tra cieli di Alleluja -
nato per te, questa notte
nel silenzio ...*

P.Ernesto Tomè

NOTIZIE

SAO PAULO (Brasil): La Regione ha acquistato una casa nel quartiere di Ipiranga come sede per la Teologia internazionale. E' in atto la ristrutturazione e l'ampliamento della costruzione che in Marzo accoglierà la comunità di 5 studenti con i due formatori PP. Menin e Bortoloci. Il prossimo anno si aggiungeranno altri due studenti messicani e un italiano. La casa è situata vicino ad una parrocchia che offre buone opportunità per l'inserimento pastorale.

HOLLISTON, MA (USA): On December 3, there was a special gathering of friends and benefactors of the Xaverians at Holliston Shrine commemorating the feast of St. Francis Xavier, Patron of the Xaverian Missioners.

YAOUNDE (Cameroun): L'otto Dicembre la Chiesa in Cameroun ha inaugurato le celebrazioni del suo primo centenario. Mons. J. Zoa, Arcivescovo di Yaoundé, ha inviato alla Direzione Generale una lettera di ringraziamento per la nostra presenza in Cameroun avanzando la richiesta di altri missionari.

HOLLISTON, MA (USA): On December 8, members of the Xaverian Mission League and friends came together for the traditional Christmas Party.

MANILA (Filippine): Il Card. Sin, Arcivescovo di Manila, ha risposto alla richiesta, inoltrata dalla Direzione Generale, per una presenza saveriana nella sua Diocesi, con un caloroso "Benvenuti".

ROMA (Italia): P. Stefano Coronese è stato incaricato di lavorare all'OPAM (opera di promozione dell'alfabetizzazione nel mondo). Il responsabile dell'opera, Mons. Carlo Muratori, lo ha richiesto per fare del movimento stesso anche uno strumento di evangelizzazione e di animazione missionaria.

HOLLISTON MA (USA): All through the Advent Sundays, the people who came to pray the World Mission Rosary at 3:00 p.m. also heard an inspiring message of how to proclaim and witness the joyful news of the Gospel.

BUKAVU (Zaire): I confratelli della regione dello Zaire si sono radunati, dal 5 al 12 gennaio, ad Amani per una Assemblea in occasione della visita dei PP. Rigali e Zucchinelli della Direzione Generale e per una sessione di studio-riflessione sul tema "Il dialogo comunitario". Ha guidato i lavori P. Laur dei Padri Bianchi.

ROMA (Italia): Il 20 Gennaio Sua Ecc. Mons. Paul Verdzekof, Arcivescovo di Bamenda, è stato ospite della Direzione Generale.

KHULNA (Bangladesh): P. Franco Sottocornola è stato ospite dei nostri confratelli di Khulna dal 17 Gennaio al 7 Febbraio e ha predicato loro l'annuale corso di esercizi spirituali.

BERGAMO (Italia): Il 24 gennaio muore il P. Rinaldo Bernacchi. Sottoposto a intervento chirurgico per riparare i guasti di un precedente infarto, il cuore di P. Rinaldo non ha retto proprio quando si stava riattivando la circolazione interna.

LIMA (Perù): Al Congresso Missionario Latino Americano (COMLA 4), tenutosi a Lima dal 3 all'8 Febbraio, hanno partecipato anche alcuni nostri confratelli. Il tema di riflessione e di animazione del grande congresso è stato: "America Latina, dalla tua fede invia missionari". Da Lima ci hanno inviato un "gozoso saludo" i confratelli: Berton S., Cabras, Coruzzi, Celli, Toledo, Izzo, Marchioron e Mula.

PARMA (Italia): Il 6 febbraio muore il babbo della Saveriana Luisa Ravanetti, ex Direttrice Generale delle Missionarie di Maria.

ROMA (Italia): Il 9 febbraio il P. Luis Pérez viene dimesso dall'ospedale, dov'era stato ricoverato d'urgenza per una infiammazione alla cistifellea.

WAYNE, NJ (USA): The Xaverian Mission Guild of Kearny, NJ, marked its 30th Anniversary with a Dinner Dance on February 9th, 1991. For the past thirty years a very lively group of ladies friends have been

promoting events and organizing projects in order to support the Missions and be missionaries with us in reaching out "to the ends of the earth."

ZELARINO - VE (Italia): Abbondanti nevicate in Italia nei primi giorni di febbraio. A Zelarino, il giorno 12, P. Guerrino Sella, attraversando il cortile ghiacciato del nostro istituto, è scivolato e si è fratturato un femore. Prognosi: tre mesi di immobilità.

BUJUMBURA (Burundi): Dal 12 al 14 febbraio tutti i confratelli della Regione si sono incontrati per preparare insieme il Progetto Comunitario di vita. Nella giornata del 12 si sono incontrati con i PP. Rigali e Zucchinelli, in viaggio dallo Zaire per l'Italia.

BELVEDERE DI GIUGNOLA - BO (Italia): Il 12 febbraio muore, dopo lunga malattia, il babbo del nostro P. Giorgio Masi.

ROMA (Italia): Il 13 febbraio rientrano dalla visita allo Zaire ed al Burundi i PP. Rigali e Zucchinelli.

ROMA (Italia): Il 15 Febbraio, P. Domenico Milani e P. Bruno Ussar, fondatore di Nevé-Shalom, sono stati intervistati dal TG1 Mattino della RAI su "Il villaggio della riconciliazione: Nevé-Shalom", situato tra Tel-Aviv e Gerusalemme, dove 2 popoli, 3 culture e 3 religioni vivono insieme.

MARTORANO DI CESENA - FO (Italia): Il 17 febbraio muore la mamma del nostro confratello P. Bruno Boschetti.

ROMA (Italia): Mons. Jérôme Gapangwa Nteziryayo, Vescovo di Uvira, rimane ospite per alcuni giorni nella nostra casa generalizia.

ROMA (Italia): La Direzione Generale ogni anno, in occasione del S.Natale, invia una lettera agli ex-confratelli dando loro notizie sulla nostra Famiglia. Per ora hanno risposto e inviano i loro saluti: Alessandrini, Birello, Bussolaro, Crestani, Forcellini, Gardini, Gonzo, Prandin, Tassi, Burzoni, Piazzoli, Ghirardi O., Maniero, Geremia B., Gatti.

ROMA (Italia): Il P. Angelo Ulian è stato nominato Vice Segretario Generale e seguirà in particolare il settore della stampa interna. Prossimamente verrà a risiedere nella casa generalizia.

CORSI DI STUDIO

Centro unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese

Programma 1991 CUM

2 - 5 aprile

Incontro annuale per rientrati

Tema: *Prospettive pastorali a partire dal Convegno Missionario Nazionale.*

22 - 30 aprile

Corso di aggiornamento per missionari in vacanza

Tema: *Rilettura del Convegno Missionario Nazionale insieme ai missionari italiani.*

5 maggio - 8 giugno

Corso di preparazione per l'Africa

30 giugno - 31 agosto

Corso di preparazione per l'America Latina

7 - 12 luglio

Incontro per favorire il reinserimento in Italia

14 - 31 luglio

Corso di preparazione per l'Asia

5 - 13 agosto

Corso di aggiornamento per missionari in vacanza

Tema: *Metodologia missionaria nell'impegno dell'evangelizzazione in Africa, America Latina e Asia.*

25 agosto - 28 settembre

Corso di preparazione per l'Africa

Per iscrizioni o informazioni:

Direzione corsi CEIAL/CEIAS

Via Bacillieri 1/a - 37139 Verona

Tel. 045/8900329 - Fax 045/8903199

CORSI DI STUDIO

Centro unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese

Programma 1991 CUM

2 - 5 aprile

Incontro annuale per rientrati

Tema: *Prospettive pastorali a partire dal Convegno Missionario Nazionale.*

22 - 30 aprile

Corso di aggiornamento per missionari in vacanza

Tema: *Rilettura del Convegno Missionario Nazionale insieme ai missionari italiani.*

5 maggio - 8 giugno

Corso di preparazione per l'Africa

30 giugno - 31 agosto

Corso di preparazione per l'America Latina

7 - 12 luglio

Incontro per favorire il reinserimento in Italia

14 - 31 luglio

Corso di preparazione per l'Asia

5 - 13 agosto

Corso di aggiornamento per missionari in vacanza

Tema: *Metodologia missionaria nell'impegno dell'evangelizzazione in Africa, America Latina e Asia.*

25 agosto - 28 settembre

Corso di preparazione per l'Africa

Per iscrizioni o informazioni:

Direzione corsi CEIAL/CEIAS

Via Bacillieri 1/a - 37139 Verona

Tel. 045/8900329 - Fax 045/8903199

